

EDITORIALE

È saggezza il ritenere che non è mai elegante parlare di quanto felicemente si è operato perché sembra che lo si faccia per darsi delle arie. Eppure penso che anche in apertura di questo fascicolo di “Insula” sia un mio preciso compito quello di informare i concittadini sul tipo di struttura organizzativa e di finalità culturale che hanno assicurato alla rivista la consueta presenza a questo annuale appuntamento con i suoi lettori.

Sulla scorta delle indicazioni che costituiscono la preziosa eredità delle precedenti edizioni, il gruppo direttivo-redazionale ha confermato la volontà di operare per un qualificato livello di sempre più ampi argomenti, senza disattendere l’esigenza di una accessibile e interessante forma di comunicazione. Quanto poi al sensibile aumento degli articoli e delle collaborazioni va riconosciuto l’ampio merito degli autori e del loro disinteressato contributo, come emerge dalle apposite schede biografiche che ci aiutano ad individuare il taglio scientifico del loro lavoro e il merito culturale dei loro titoli.

Non meno apprezzabile risulta la presenza, ormai strutturale, del contributo economico fornito dall’“Associazione Popolare Crema per il Territorio” che con attenzione munifica assicura alla rivista un sostegno finanziario sostanziale, dal quale non potremmo prescindere per l’ordinaria amministrazione e per ogni nuovo sviluppo.

A questo quadro organizzativo va aggiunta nell’anno corrente la costituzione di un comitato scientifico al quale hanno dato la loro adesione alcuni noti concittadini impegnati nel settore della ricerca e dell’insegnamento universitario, con il compito di suggerire orientamenti e metodologie che assicurino

al nostro programma scientifico la massima apertura a tutti i contributi della scienza e al nostro operato un superiore giudizio critico a conferma della giusta direzione delle scelte. Infine vorremmo segnalare la preziosa disponibilità mostrata dall'Assessorato alla Cultura ogni volta che abbiamo espresso la convinzione che il nostro servizio non va considerato un sussidio volenteroso ad uso di un ristretto gruppo di umanisti ma deve rappresentare un impegno generale di governo e perciò anche un problema economico programmatico dell'amministrazione civica.

La crisi della formazione permanente del cittadino (long life learning) obbedisce anche a criteri di sviluppo sociale prima ancora, forse, delle esigenze di un aggiornamento culturale, in forza di un processo educativo favorito particolarmente dagli studi di storia locale. Oggi più che mai l'abitante della città e del territorio che svolge una professione di responsabilità nei vari settori della vita non può accontentarsi con quanto di generico e di base ha appreso negli anni della scuola ma deve continuamente aggiornarsi sui problemi della sua società e del paese, per la soluzione dei quali non basta saper leggere e scrivere ma è essenziale la capacità critica e il passaggio dall'informazione generale alla formazione civica.

E "Insula" opera, insieme ad altre iniziative pubbliche, perché questo avvenga; ma allora quando il periodico potrà essere accessibile in libreria per tutti i Cremaschi?

Va detto poi che è per definizione la rivista del museo civico, nata al suo interno e divenuta la voce che negli anni ha accompagnato e interpretato tutta la sua storia, dalla stagione mitica degli inizi, quando porta con sé la novità dei primi studi etnografici fino a svolgere negli anni un vero e proprio magistero nei confronti di studiosi locali che, pur operando al di fuori dell'università, si sono distinti nello spazio del servizio pubblico. È così che quanto avviene nella sede museale del S. Agostino per la conoscenza e la promozione delle sue raccolte divenute l'immagine plurale della nostra tradizione, trova sulle pagine di Insula i suoi riflessi di luci e di ombre, trasformandosi in ricerche rigorose, in progetti intelligenti e in richiami convincenti.

Nel presente numero, il 36° della serie, dopo aver fornito ai nostri lettori una descrizione del quadro organizzativo e fatto il punto "sullo stato dell'arte", apriamo la sezione monografica con una riflessione su un certo modo di concepire il nostro passato, che ci difende dalla accusa troppo anacronistica di un pericoloso stereotipo identitario. Cogliamo infatti intorno a noi il for-

marsi concreto di un riconoscimento delle differenze, di un pluralismo culturale, e di una interculturalità non estranea nemmeno all'anima profonda della nostra gente che ci permette di affermare: Crema, una società culturalmente aperta. Il problema si ripropone come attualità sul nostro territorio, in seguito a fenomeni di emigrazione dall'Est e dal Terzo Mondo, in quanto si stanno creando zone culturali inconsuete alla convivenza di casa nostra, con quartieri che sotto gli occhi di tutti diventano multi-etnici e settori sociali dove si opera come in laboratori di integrazione. In realtà si può dimostrare che da sempre l'idea di ospitalità è stata storicamente associata ad una prassi di pacifica compresenza tra gruppi umani diversi con la differenza che mentre un tempo tutti potevano manifestare in pubblico le loro peculiarità, ora si tende a collocarle in spazi circoscritti, spesso identificabili con "i non luoghi" (piazze, stazioni, periferie).

Certamente anche in passato la presenza di stranieri è stata motivo di conflitti militari, contrasti politici e scontri etnici ma era viva da noi la cultura dell'accoglienza del forestiero considerato un'occasione per incrementare i commerci, lo scambio di conoscenze e le esperienze culturali. Come si potevano trovare cristiani a Costantinopoli, turchi a Venezia, ebrei nelle città arabe, anche a Crema le comunità accolte non dovevano rinunciare ai loro usi e costumi e potevano viverci liberamente.

Oggi purtroppo c'è la possibilità che nel Cremasco si avverta la presenza, del resto generale, di due tendenze contrapposte: mentre da un lato si attua l'apertura al globalismo economico, ai rapporti internazionali, alle comunicazioni via internet, dall'altro emergono chiusure localistiche e pregiudizi verso gruppi etnicamente e culturalmente diversi. Eppure l'eredità della nostra tradizione secolare conferma la fedeltà ai principi di rispetto e alle prassi aggregative tuttora validi, al di là delle alchimie politiche e sociali dei tempi, per una convivenza civile e democratica dei residenti. D'altra parte una popolazione non si arricchisce perché al suo interno si sovrappongono matematicamente più strati etnici ma perché questi interagiscono pacificamente tra di loro, il che suppone una convivenza civile di base accettata da tutte le componenti della società particolare, nella quale si inserisce una serie di apporti diversi che concorrono a formare una identità arricchita. Per cui non c'è accoglienza senza rispetto della cultura altrui che ormai non può essere più pensata come una boccia di biliardo che scorre impermeabile su una compatta superficie ma come una spugna immersa nel liquido di un catino dalle molte

essenze. Sono gli stessi antropologi culturali che ci sollecitano a tener conto delle profonde trasformazioni che il concetto di cultura sta subendo in questo quadro rispetto ad un recente passato.

Il nome nuovo di questa apertura alla disponibilità che nelle relazioni tra i popoli non cerca lo scontro né gioca in difesa, si chiama “interculturalità”, atteggiamento in cui è presente una visione dell’uomo e della società capace di rappresentare una vera grammatica di civiltà dalla forte connotazione pedagogico-politica. Ad essa si ispira tutta la visione della mondialità intesa come “convivialità delle differenze” e il suo impegno convinto per l’unità della famiglia umana.

I nuovi cittadini cremaschi risultano perciò muniti di uno status che ha subito una lunga evoluzione dalla polis greca alla civitas romana allo stato moderno per i quali la suprema dignità non si limita alla sola acquisizione dei diritti sociali (lavoro, casa, istruzione) ma si spinge al riconoscimento dei valori simbolici, morali e religiosi.

La nostra storia, come risulta dall’ampia serie di contributi presentati in queste pagine di “Insula”, potrà apparire, al lettore attento, caratterizzata dalla creazione continua di reti e di relazioni tra persone e gruppi diversi. Di conseguenza si comprende come il nostro attuale convivere risenta di un alto livello di apporti etnici per la presenza di sedimenti provenienti da luoghi e popoli lontani, per l’inserirsi nel tessuto umano di gruppi “altri” in materia di lingua, economia e religione, per la coesistenza di sistemi valoriali che in politica, sociologia ed arte alimentano concezioni persino opposte. In particolare è bene ricordare che la prassi interculturale implica la considerazione che gli immigrati, ad esempio, non rappresentano solo i portatori di una cultura diversa ma creano l’occasione di un progetto aperto al progresso e al rinnovamento proficuo per tutti.

Da parte nostra è evidente l’idea che la finalità di questo dialogo tra le culture è quello di stabilire un nuovo patto di cittadinanza che permetta di superare ogni forma di subalternità e di creare le simmetrie necessarie per una più ricca convivenza civile. Sono queste le prospettive emergenti da una nuova impostazione del nostro lavoro, intesa a proiettare la rivista e i suoi studi di oggi verso un futuro carico di proposte e di responsabilità sullo slancio di una migliore e appassionata conoscenza del nostro passato.

Marco Lunghi

Tema Monografico

Crema, città culturalmente aperta

I mòrt dal Sère

*Curìa l'an melaòtcent e quarantü
Ai vint d'utobre, e gh'era che i tudèsch
Du suldàt unghares da guarnigiù
l'a fat 'na futa pròpe da sta frèsch,
e, cume sentarì, 'na futa tal
da duì lassà le fodre söl geral*

*i'era generus, rech, bèi, zòen töi duì,
udiat a mòrt, per quèst, dai süperiur,
che i sfugàa l'odio an gran persecüsiù
adré a ste pore fioi per pécul erur;
finchè 'n dé, pruvucat da 'n insulensa,
i gh'à pers pròpe töta la pasiensa.*

.....

*Doe i'e suatràt gh'è adès 'na capelèta
e l'ole i ga mantegn da tant an tant
an qualche pore vècc o quai dunèta;
e i'è aduràt, ste fioi, cumè du sant,
quase i fös stinch da sant, adès sa dis,
da mèt ansema ai sant dal paradis.*

.....

FEDERICO PESADORI

(Crema 1849 - Bolzano 1923)

Il Poeta racconta, in una lunga poesia piena di tensione drammatica, qui riportata solo in frammenti, una vicenda di molti anni fa. È il 26 ottobre 1841. Due soldati ungheresi che fanno parte della guarnigione austro-ungarica che occupa la Città, rei di avere assassinato il capitano e il suo attendente per ragioni che gli storici non hanno sufficientemente chiarito, vengono impiccati sulla riva sinistra del Serio. Il rito macabro viene seguito con commozione dai buoni cremaschi che invano hanno fino all'ultimo sperato nella sospensione della pena. Il carattere generoso e la pietà per due giovani che vengono da lontano, al soldo di un esercito occupante, è testimoniata dall'erezione di una cappella ancora visibile sul luogo. All'interno, un'ingenua ma significativa poesia, scritta recentemente e leggibile attraverso una semplice busta di plastica, recita tra l'altro:

.....

*Erano ungheresi giovani e belli
figli di Dio e nostri fratelli.*

Nella cappelletta un cero è sempre acceso e i fiori non mancano mai.

La Redazione